

# *I significati della migrazione familiare per gli adolescenti stranieri\**

Santagati Mariagrazia (Università Cattolica di Milano - dottore di ricerca)

## **1. Esperienza, eredità, ethos: alcuni concetti utili per l'analisi**

Il paper intende analizzare il ruolo della famiglia immigrata nella definizione di opportunità e vincoli nei percorsi degli adolescenti stranieri, a partire da alcune riflessioni teoriche e dai risultati di un'indagine empirica, promossa dall'Osservatorio per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia, sugli studenti stranieri inseriti nelle scuole secondarie di II grado o nel sistema della formazione professionale regionale<sup>1</sup>.

La famiglia in migrazione costituisce un oggetto di studio rilevante, in quanto implica un'analisi del fenomeno migratorio nella sua complessità, inteso come un processo che coinvolge i singoli e i gruppi, rappresentando l'interfaccia tra individuale e sociale, questioni economico-lavorative e socio-culturali, spazi pubblici e privati, aspetti strumentali ed affettivi (Donati, 2007). La famiglia rappresenta il medium tra le generazioni, tra il mondo adulto del mercato del lavoro e i percorsi dei figli, tra il paese d'origine e il contesto d'immigrazione: le traiettorie dei figli si inseriscono, quindi, all'interno dei progetti familiari e la migrazione costituisce un evento significativo, attorno al quale si ridefiniscono le scelte e i percorsi degli adolescenti, nonché il vissuto nel paese d'origine e i processi d'inserimento nella società ricevente.

Sulla base della letteratura sociologica sull'argomento, si sono individuati, in particolare, alcuni significati che il progetto migratorio familiare può assumere per i figli, che possono costituire il *frame* teorico di riferimento per l'analisi successiva. Si ipotizza infatti che, nell'ambito del percorso degli adolescenti migranti o dei figli di immigrati, la migrazione familiare possa essere intesa come:

- un'*esperienza* che segna e trasforma il vissuto quotidiano personale, familiare e scolastico degli studenti;

\* di Mariagrazia Santagati.

<sup>1</sup> La ricerca, svolta nell'a.s. 2006/07, è stata presentata nel volume curato da Besozzi e Colombo (2007): attraverso un'analisi monovariata e bivariata dei dati, raccolti mediante la somministrazione di un questionario ad un migliaio di studenti stranieri della Regione Lombardia, erano già stati descritti alcuni aspetti relativi alle famiglie degli adolescenti del campione (Santagati, 2007). Il presente contributo costituisce una rilettura più approfondita dei dati, resa possibile da un'analisi multivariata e dalla riflessione su specifiche categorie teoriche.

- un'*eredità* che viene trasmessa dai genitori ai figli, in termini di risorse familiari a disposizione, opportunità, appartenenze, vincoli;
- la fonte di un *ethos* familiare, orientato al sacrificio, al riscatto sociale e all'investimento sui figli, motivato dalla volontà dei genitori di offrire a questi ultimi migliori opportunità, a livello economico, formativo, lavorativo<sup>2</sup>.

Per qualificare l'*esperienza* delle diverse generazioni in migrazione, è necessario partire dal fatto che i minori stranieri vengono definiti in riferimento a differenti indicatori e criteri. Molti studiosi, a partire dalle precisazioni di Rumbaut (1997), hanno attribuito grande rilevanza all'età di arrivo nel paese d'immigrazione, distinguendo l'esperienza di coloro che sono nati nel nuovo contesto nazionale (generazione 2) da quella dei bambini arrivati in età prescolare (generazione 1,75); ma anche dal vissuto della generazione (1,5) che ha iniziato il processo di scolarizzazione nel paese d'origine, completandolo all'estero e, infine, dal percorso di coloro che sono giunti da preadolescenti o adolescenti, con o senza i genitori (1,25). Tale "approccio decimale", utilizzato per spiegare le differenze nei percorsi dei minori stranieri anche in molte ricerche svolte in Italia, presuppone, tuttavia, una sorta di *continuum* in cui il processo di inserimento oscilla tra problematiche educative meno rilevanti (per le generazioni 1,75 e 2) e situazioni di rischio (per gli immigrati in età adolescenziale), in cui molto dipende dai tempi della migrazione e dalla capacità del soggetto di integrarsi nella società di accoglienza, mentre si tiene in scarsa considerazione la qualità dell'esperienza di vita sperimentata nella fasi di emigrazione e immigrazione.

Senza dubbio, le decisioni e i percorsi intrapresi dai genitori migranti condizionano l'esperienza dei figli: dallo studio dei processi migratori, si evince che, generalmente, sono gli adulti a partire ed arrivare per primi in un nuovo contesto, per affrontare i disagi, le difficoltà e i rischi che la mobilità territoriale può provocare. Nell'ambito di tale esperienza, si inserisce la nascita di figli, che può essere precedente o successiva alla migrazione degli adulti: nel primo caso i figli, nati nel paese d'origine, sperimentano direttamente la migrazione, nel secondo nascono nel paese di arrivo e conoscono la migrazione in maniera mediata dai racconti dei genitori.

<sup>2</sup> L'utilizzo di termini quali *eredità* ed *ethos* familiare rendono necessario il riferimento alla teoria della riproduzione culturale di Bourdieu (1983), che introduce il concetto di *eredità culturale* – costituita dal capitale culturale familiare (conoscenze e beni simbolici trasmessi dalla famiglia, che influiscono in particolare sul rendimento scolastico) e dall'*ethos* di classe (insieme di valori che orienta gli atteggiamenti nei riguardi dell'istruzione, influenzando scelte e durata della carriera scolastica). Nell'ambito di questo paper, i concetti di *eredità* ed *ethos*, introdotti dal sociologo francese per spiegare i percorsi di istruzione e gli esiti scolastici in termini di riproduzione culturale, vengono utilizzati per individuare alcuni significati dell'esperienza migratoria familiare.

Il primo tipo di percorso implica il ricongiungimento dei figli con i genitori nel contesto d'immigrazione, processo incoraggiato dalla direttiva del Consiglio dell'Unione Europea del 2003 sul diritto all'unità familiare (Decimo, 2007). In Italia, tale richiesta può essere inoltrata da cittadini stranieri con un permesso di soggiorno con una durata non inferiore ad un anno, i quali possono essere raggiunti dai parenti più stretti (coniuge, figli minorenni, genitori), se dimostrano di avere una casa adeguata e un lavoro per garantire la sussistenza familiare. Oltre alla disciplina giuridica, tuttavia, vi sono diversi fattori problematici che non dipendono dai singoli migranti e che, in concreto, si frappongono al ricongiungimento: a ciò si aggiunge il fatto che, negli ultimi anni, si è assistito ad un alternarsi di estensioni e restrizioni del diritto alla riunione della propria famiglia per gli immigrati.

Il ricongiungimento familiare può essere ritenuto un'esperienza fondamentale nell'analisi dei percorsi migratori di genitori e figli, poiché permette la comparazione di aspettative e traiettorie di vita delle diverse generazioni e segna un nuovo inizio della storia familiare in un contesto nazionale differente: oltre all'età di arrivo, in realtà, sono molteplici i fattori da monitorare, che possono incidere sulla riuscita del percorso dei figli (modalità e tempi del ricongiungimento, preparazione, condizione giuridica di genitori e figli, accompagnamento durante la prima fase, accoglienza nel paese ospite) (Favaro, Napoli, 2004). Alla migrazione dei figli, inoltre, consegue la proposta scolastica e formativa del paese d'accoglienza, che può cambiare "le sorti" degli studenti stranieri.

Se da un lato, è necessario focalizzare l'attenzione sul ricongiungimento dei figli migranti, dall'altro, un caso a sé è rappresentato dalle generazioni nate nel contesto di immigrazione. Nel passato, i processi migratori delle famiglie venivano interpretati come percorsi orientati verso un progressivo miglioramento delle condizioni di vita delle nuove generazioni. Dagli anni Ottanta, tuttavia, le ricerche empiriche hanno evidenziato che la nascita nella società di accoglienza non garantisce ai figli la certezza di un inserimento positivo, al contrario il percorso si mostra accidentato e dagli esiti incerti, le differenze non scompaiono, le condizioni socio-economiche rimangono precarie e, in alcuni casi, si va incontro a forme di insuccesso e peggioramento (Bosisio, Colombo, Leonini, Rebughini, 2005). Inoltre, se i primo migranti vivono la migrazione come un'esperienza diretta, per i figli questo evento familiare può essere percepito come un'*eredità* vincolante e discriminante da cui liberarsi oppure come una risorsa da sfruttare e un'appartenenza a cui ancorarsi.

Poiché "le società contemporanee sono solo parzialmente meritocratiche e l'ereditarietà continua a giocare un ruolo importante nella riproduzione sociale" (Ballarino, 2007: 257), i figli di immigrati rimarcano l'esistenza di

ambivalenze e contraddizioni che continuano ad alimentare un processo di trasmissione intergenerazionale degli svantaggi sociali. Sono molti gli studi che, da prospettive diverse, segnalano come la mobilità intergenerazionale sia un traguardo non scontato per i figli dell'immigrazione e l'imbrigliamento nel mercato del lavoro secondario sia un esito frequente (Zanfrini, 2006).

Il fatto stesso che i discendenti degli immigrati vengano definiti mediante il concetto "equivoco" di seconda generazione sembra indicare implicitamente che la condizione immigrata si eredita transgenerazionalmente, anche se i figli non sono immigrati in prima persona: l'etichetta – secondo Moncusi Ferré (2007) che, in un recente articolo, offre una rassegna delle principali indagini svolte in Europa e negli Stati Uniti –, si riferisce al "fatto demografico" che gli immigrati fanno figli e al "fatto sociologico" che questi condividono con i propri genitori forme di discriminazione socio-professionale ed etnica e, talvolta, uno status sociale. Quest'ultimo deriva dalla traiettoria migratoria dei genitori, dalla condivisione con la propria famiglia di comuni riferimenti culturali e linguistici e della difficoltà di adattamento alla nuova società, da un'esperienza biografica distinta dalle altre persone della propria generazione in relazione al fatto di essere discendenti di migranti.

Le opportunità per il futuro degli adolescenti, pertanto, oltre che dai diritti di cittadinanza e dalle occasioni offerte dalle istituzioni educative e sociali della società ricevente, prendono forma dai vissuti e dalle esperienze delle famiglie, dalle eredità vincolanti (l'origine nazionale e la condizione immigrata) e dalle risorse familiari, così come sostiene Crul, studioso delle seconde generazioni in Europa (2007), ma soprattutto la migrazione assume un ruolo centrale nella maturazione di uno specifico *ethos* familiare, orientato al sacrificio, al riscatto, alla promozione sociale.

I nostri genitori [...] danno grande importanza agli studi. È la consacrazione, il frutto di tutti i loro sforzi, di tutte le loro privazioni. Era lo scopo della loro vita: che i figli avessero accesso ai misteri della conoscenza e del potere. Loro non lo dicono, arrivano perfino a convincerci che non ci stanno chiedendo niente, che dobbiamo farlo soltanto per noi. Ma il loro sogno inconfessato è vedere i figli che riscattano il loro onore, il loro onore ferito [...]. Vederli dimostrare [...] che non erano buoni a nulla, visto che i loro figli ce l'hanno fatta (Djouder, 2007: 59-60).

Nella ricostruzione della storia di diverse generazioni di immigrati maghrebini in Francia, Djouder sottolinea il significato della migrazione come un investimento dei genitori sui figli, all'interno di un progetto di miglioramento delle condizioni di vita, di realizzazione, di mobilità sociale per l'intera famiglia (Besozzi, 2008). Le aspirazioni sono un elemento chiave di spiegazione del percorso delle famiglie immigrate e dei loro figli: esse sono prodotte all'interno della famiglia, in cui il processo educativo si attua a

partire da una riflessività esercitata sulle esperienze passate e presenti, individuali e collettive dei suoi membri. I genitori immigrati manifestano aspirazioni elevate e le loro ambizioni si traducono nel sostenere e richiedere ai figli perseveranza nella scuola: gli scambi tra generazioni (e la non totale coincidenza tra aspettative dei genitori, percorsi effettivi e aspirazioni dei figli) testimoniano che, però, la trasmissione non avviene in maniera automatica (Brinbaum, 2005).

Tuttavia, l'investimento dei genitori per far acquisire ai figli credenziali in grado di renderli autonomi e farli aspirare ad una mobilità socio-economica, rischia di non trovare una corrispondenza nelle reali opportunità a disposizione dei figli dei migranti (Bartolini, Morga, 2007): se l'istruzione è effettivamente un fattore importante per spiegare gli esiti occupazionali degli individui, le ricerche sociologiche hanno confermato che altri fattori, tra cui il genere, la provenienza familiare, l'origine nazionale, hanno un peso complessivamente non inferiore a quello dell'istruzione (Ballarino, 2007).

L'approfondimento concernente i tre significati attribuibili al progetto migratorio familiare costituisce l'orizzonte in cui sono stati analizzati i risultati dell'indagine presentati sinteticamente nei paragrafi successivi. La prospettiva proposta consente di giungere ad una definizione della condizione degli studenti, sulla base del tipo di coinvolgimento nella migrazione familiare, non dimenticando la questione della cittadinanza, accennata nelle riflessioni conclusive, vera e propria discriminante rispetto alle pari opportunità di cui fruire nei processi di crescita e di integrazione nell'ambito della società italiana.

## **2. Esperienza migratoria e scolastica dei giovani migranti e dei figli di immigrati**

Per comprendere i percorsi degli studenti stranieri, nell'indagine si è presa in considerazione la rilevanza della migrazione familiare, sperimentata in prima persona o vissuta solo dai genitori, ma significativa in termini di esperienze, eredità, risorse, valori che possono orientare scelte e progetti degli adolescenti in Italia.

In primo luogo, dalla ricerca emerge che la quasi totalità del campione (94% su 1.047 studenti) è rappresentata da giovani migranti, con un'esperienza diretta di migrazione, mentre ancora esigua è la presenza di discendenti di immigrati, nati in Italia (6%). I dati, tuttavia, ci permettono di individuare due ulteriori sottopopolazioni del campione che, secondo gli studiosi, dovrebbero avere esperienze ed esiti differenti a livello scolastico-formativo: da un lato, i nati/scolarizzati in Italia o inseriti alle primarie (circa il 40% del totale), dall'altro, coloro che sono giunti nel sistema scolastico

italiano da preadolescenti e adolescenti (60%). I tempi della migrazione si collegano, inoltre, all'andamento dei flussi che hanno interessato il nostro paese: le dinamiche migratorie dal Nord Africa e dall'Asia sono maggiormente consolidate nel tempo e di antica data, con una presenza radicata di tipo familiare – maggiore in questi gruppi è la presenza di figli nati in Italia –, mentre più recenti sono i flussi provenienti dall'Europa centro orientale e dall'America Latina.

Per quanto riguarda il rapporto tra percorso migratorio e presenza nell'istruzione secondaria di II grado o nella formazione professionale (Tab. 1), la percentuale di chi si è inserito nella scuola italiana dagli 0 ai 10 anni è più alta tra i liceali (46,3% rispetto alla media del 34,4%), mentre i ragazzi che sono giunti da pre-adolescenti sono particolarmente rappresentati negli istituti professionali, ma anche nei tecnici e nei CFP (e sono scarsamente presenti nei licei), infine gli adolescenti neo-arrivati costituiscono una presenza massiccia nella formazione professionale (44,4% dei ragazzi dei centri di formazione professionale - CFP), seguita dagli istituti tecnici (37,9%). La concentrazione degli studenti stranieri in alcuni indirizzi scolastici può derivare, com'è noto, da scelte che rispondono in modo realistico alle esigenze delle famiglie immigrate, ma anche da errati orientamenti alla fine della scuola secondaria di I grado e da forme di “disincentivazione” da parte dei licei (Giovannini, 2008). Ma, a partire dagli orientamenti di scelta, sembra delinearsi una sorta di geografia scolastica in cui vi sono scuole superiori che paiono avere una vocazione all'accoglienza e al primo inserimento degli stranieri, altre cui sono destinati gli studenti con una limitata scolarizzazione in Italia, altre ancora che selezionano solo i ragazzi presenti da più tempo. Tra l'altro, le pratiche di accoglienza diffuse tra le scuole superiori sembrano basarsi sull'idea che un periodo maggiore di scolarizzazione degli allievi stranieri nel sistema italiano costituisca una garanzia di riuscita e per la continuazione degli studi superiori.

In realtà, considerando l'indice di riuscita degli studenti stranieri del campione rispetto all'età di inserimento nella scuola italiana, tale legame non appare in maniera evidente. Il criterio temporale del momento di arrivo e inserimento nella scuola italiana non consente di predire con certezza gli esiti scolastici degli studenti. Dalla Tab. 1 emerge che, se è vero che il gruppo dei bambini inseriti tra i 6-10 anni ha una riuscita di livello “alto” e “medio alto” più elevata della media, è il gruppo di coloro che sono arrivati da preadolescenti (11-13 anni) che si distingue per una riuscita bassa (29,7% contro il 23,6% della media del campione), mentre il gruppo degli ultraquattordicenni mostra una riuscita medio-alta notevole (52,5%).

**Tab. 1 - Et  dell'inserimento nella scuola italiana e indice di riuscita - %**

Indice di riuscita	Et� dell'inserimento nella scuola italiana				
	Prima dei 5 anni	Dai 6 ai 10 anni	Dagli 11 ai 13 anni	Dai 14 anni	Totale
Basso	35,3	24,7	29,7	16,5	23,6
Medio-basso	17,6	17,6	18,6	19,8	18,7
Medio-alto	39,2	44,1	42	52,5	46,4
Alto	7,8	13,6	9,7	11,2	11,3
<i>Totale (N casi = 957)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

*Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,14 - Correl. signif. liv.: 0,05*

A tali tendenze relative alla scelta dell'indirizzo scolastico corrispondono, inoltre, specifiche propensioni e strutture familiari (Tab. 2): la presenza di entrambi i genitori e l'assenza di fratelli/sorelle consente di offrire il supporto necessario per la frequenza di una scuola secondaria di II grado, mentre elevata   la percentuale di minori non accompagnati o di figli di famiglie numerose nei CFP.

**Tab. 2 - Tipi di famiglie per tipo di scuole frequentate - %**

	<i>Istituti professionali</i>	<i>Istituti tecnici</i>	<i>Licei</i>	<i>CFP</i>	<i>Totale</i>
Con entrambi i genitori	74,3	76,2	76,6	64,6	73
Con un genitore	23,8	21,2	19,3	22,8	22
Senza i genitori	1,9	2,5	4,1	12,6	5,1
<i>Totale (N casi = 1008)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

*Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,00 - Correl. signif. liv.: 0,01*

Nell'analisi multivariata, la riuscita appare strettamente correlata alla numerosit  delle famiglie. Di conseguenza, l'assenza di fratelli/sorelle sembra pesare maggiormente nel gruppo che ha risultati scolastici eccellenti: essere figlio unico in Italia rappresenta una risorsa aggiuntiva per il successo del proprio percorso scolastico. Nel gruppo con un indice di riuscita piuttosto basso,   invece pi  diffusa la presenza di famiglie numerose.

### 3. Le risorse familiari

Nell'analizzare l'esperienza migratoria dei giovani stranieri presenti nelle scuole italiane, molte ricerche hanno approfondito l'incidenza dell'origine nazionale sui percorsi di integrazione delle nuove generazioni, rilevando che, pi  che la dimensione dell'appartenenza etnica, sui percorsi degli adolescenti

sembrano pesare i fattori biografici e le risorse familiari, nonché le opportunità concesse ai migranti e ai loro figli dalle società di accoglienza (Bosisio, Colombo, Leonini, Rebughini, 2005). In tal senso, appare limitante la definizione di giovani migranti o figli di immigrati come soggetti definiti dalla proprie origini o il cui grado di adattamento si delinea in relazione al momento dell'inserimento nel paese d'accoglienza: nell'ambito di questa accezione più ampia, Besozzi (2009) individua nella transnazionalità la caratteristica di un'intera generazione (migrante e non), che condivide una comune condizione esistenziale – di crescita in contesti locali attraversati dalla dimensione globale – in cui aspirazioni, orientamenti e stili di vita rendono più simili i giovani, anche nella diversità delle appartenenze.

Nel tentativo di dimostrare che la condizione immigrata non possa essere considerata un'eredità per la seconda generazione, si è esplorato quindi nell'indagine il nesso tra origine nazionale e differenze nei percorsi degli studenti.

**Tab. 3 - Percorso scolastico rispetto alle principali aree di provenienza - %**

<i>Scuola scelta e frequentata (passato)</i>							
	<i>Italia</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Asia</i>	<i>Totale</i>
Istituti tecnici	42,2	36,3	21,1	34,7	33,3	34,1	33,7
Licei	28,1	21	11	10,9	12,8	12,5	16,3
Istituti professionali	15,6	22	26,6	32,7	30,6	25,6	25,7
CFP	14,1	20,7	41,3	21,8	23,3	27,8	24,3
<i>Totale (N casi = 1047)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Indice di riuscita scolastica (presente)</i>							
Basso	37,5	19,5	27,5	25	29,5	16,8	24,2
Medio-basso	10,9	16,2	23,9	25	19,8	15,9	18,5
Medio-alto	39,1	48,8	44	43	42,6	51,1	46
Alto	12,5	15,5	4,6	7	8,1	14,2	11,3
<i>Totale (N casi = 1046)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Indice di aspirazioni/aspettative (futuro)</i>							
Basso	17,2	18,4	15,6	9,9	11,2	13,6	14,6
Medio-basso	35,9	31,6	43,1	32,7	34,5	41,5	35,4
Medio-alto	14,1	26,7	22	34,7	29,8	30,7	27,8
Alto	32,8	23,3	19,3	22,8	24,4	14,2	22,2
<i>Totale (N casi = 1045)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Sebbene dagli incroci tra variabili non emergano particolari correlazioni statistiche (Tab. 3), si rileva che la seconda generazione nata in Italia si caratterizza per una presenza maggiore nei licei e negli istituti tecnici, ma anche per un indice di riuscita piuttosto basso rispetto alla media ed una

polarizzazione degli orientamenti rispetto al futuro. Anche gli studenti dell'Europa dell'est sono presenti maggiormente nei licei e negli istituti tecnici, riescono molto bene a scuola, mostrano una varietà di aspirazioni con l'idea di investire negli studi per periodi di tempo differenziati. Gli asiatici, distribuiti nei diversi indirizzi di istruzione e formazione secondo percentuali corrispondenti alla media del campione, mostrano un indice di riuscita medio-alto, ma con aspettative medie. Gli studenti provenienti dal Nord Africa, invece, sono sovra-rappresentati nei CFP, hanno una riuscita prevalentemente bassa o medio-bassa e aspirano ad inserirsi in tempi brevi nel mondo del lavoro. I ragazzi provenienti da altri stati africani sono maggiormente presenti negli istituti professionali, hanno una bassa riuscita, ma aspettative alte o medio-alte. I latinoamericani, più presenti nell'istruzione tecnica e professionale, presentano una bassa riuscita e aspettative medio-alte, discrasia che porta a condizioni di grave frustrazione.

Nonostante le differenze percentuali, non è possibile spiegare solo attraverso l'origine nazionale la diversificazione dei percorsi: l'appartenenza etnica può essere considerata un elemento che permette di descrivere l'esperienza scolastica e formativa degli adolescenti – in quanto connessa all'esperienza migratoria della famiglia –, ma non consente di comprenderne la specificità, dal momento che non emergono in tal senso correlazioni significative.

L'indice di status socio-economico<sup>3</sup> infatti, più che la provenienza, sembra agire nella trasmissione di un'eredità svantaggiosa, a causa del ruolo subalterno generalmente occupato dagli adulti nel mercato del lavoro italiano, indipendentemente dal titolo di studio. Lo status appare correlato alla presenza/ assenza dei genitori in Italia e alla numerosità del nucleo familiare (Tab. 4): rispetto alla media, le famiglie nucleari o numerose hanno in prevalenza uno status basso, mentre le famiglie monoparentali o con figli unici si collocano principalmente su un livello alto.

<sup>3</sup> È necessario, tuttavia, esplicitare alcuni limiti dell'indice di status applicato alla condizione immigrata, in quanto la posizione socio-economica della famiglia degli studenti, calcolata sulla base di istruzione e professione dei genitori, si basa su due assunzioni di fondo, secondo le quali: ad una certa professione corrisponde un determinato livello di reddito; la professione svolta è correlata al livello di istruzione acquisito. Per gli stranieri, tali assunti non sono facilmente verificabili: la condizione lavorativa degli immigrati non si basa né su una corrispondenza tra professione e reddito (in quanto gli stranieri sono spesso assunti irregolarmente, scarsamente remunerati e vittime di sfruttamento), né tanto meno tra tipo di professione e livello di istruzione (in quanto con la migrazione si verifica una svalutazione del capitale umano).

**Tab. 4 - Status socioeconomico per struttura familiare - %**

	<i>Con entrambi i genitori</i>	<i>Con un genitore</i>	<i>Senza i genitori</i>	<i>Totale</i>
Basso	15,5	10,6	38,3	15,5
Medio-basso	37,3	25,9	12,8	33,7
Medio-alto	39	43,1	34	39,6
Alto	8,2	20,4	14,9	11,1
<i>Totale (N casi = 1045)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

*Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,13 - Correl. signif. liv.: 0,05*

	<i>Ha fratelli/sorelle in Italia</i>	<i>Non ha fratelli/sorelle in Italia</i>	<i>Totale</i>
Basso	16,4	11	15,5
Medio-basso	35,4	24,7	33,7
Medio-alto	38,1	48,1	39,6
Alto	10	16,2	11,1
<i>Totale (N casi = 1006)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

*Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,000 - Correl. signif. liv.: 0,01*

Per quanto riguarda, inoltre, il legame tra posizione socio-economica e percorso degli allievi, lo status della famiglia influisce sulle scelte dei figli e forgia anche le aspettative in una direzione che non può prescindere dalla condizione di vita della propria famiglia: uno status basso è correlato alla scelta di istituti professionali e CFP, uno status alto si collega a percorsi in istituti tecnici e licei. È evidente che la scelta della filiera professionale dell'istruzione dipenda dallo status: spesso l'adolescente è chiamato a contribuire al sostentamento della famiglia, attraverso un inserimento lavorativo precoce, che si concretizza con l'interruzione del corso di studi o in attività lavorative parallele alla frequenza scolastica.

La correlazione è nuovamente significativa tra status e aspettative<sup>4</sup>: il progetto scolastico-formativo si collega alle risorse socio-economiche delle famiglie e molte ricerche evidenziano che non è per sfiducia nei confronti della scuola italiana che i giovani abbandonano gli studi, ma è più spesso per l'esigenza di contribuire alla vita familiare (Bertozzi, 2004).

D'altra parte, quando si passa a considerare l'indice di riuscita, non emerge una correlazione significativa con il livello di status<sup>5</sup>: infatti, vi è una

<sup>4</sup> Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,000 - Correl. signif. liv.: 0,01.

<sup>5</sup> I dati della ricerca PISA in Lombardia, sulle competenze degli studenti quindicenni, mostrano, dal confronto tra ragazzi italiani e stranieri, una differenza statisticamente significativa rispetto all'indice di stato socio-economico-culturale (che comprende il livello di istruzione dei genitori, la professione esercitata da essi, la presenza in casa di beni legati alla cultura e risorse di tipo educativo). Gli studenti stranieri hanno uno status inferiore rispetto agli

percentuale significativa di studenti con status basso e con una riuscita medio-alta (47,5%) e di studenti con status alto con riuscita medio-bassa (23,9%). Ciò può derivare dal fatto che la misurazione proposta da questo indice è influenzata dalla condizione contraddittoria degli immigrati in Italia, caratterizzata da un inserimento in professioni scarsamente qualificate, nonostante i livelli elevati d'istruzione.

In tal senso, il percorso degli studenti è ancor meglio interpretabile in funzione del capitale culturale familiare: si dispone di dati relativi al livello di istruzione di entrambi i genitori e le variabili sono state trasformate in un indice sintetico di capitale culturale familiare<sup>6</sup>. Solo il 4,9% del campione ha genitori con un livello di istruzione basso e il 17,9% con un livello medio-basso: il dato mostra l'alta qualificazione degli adulti immigrati in Italia e lo spreco di capitale umano che si realizza nel nostro paese<sup>7</sup>. Per quanto riguarda le nazionalità, dal Nord Africa e dall'Asia provengono i ragazzi con un più basso capitale culturale familiare, mentre sono originari dell'Europa dell'Est, dagli altri stati africani e dall'America Latina coloro che hanno genitori con un livello di istruzione elevato.

Il percorso scolastico dei figli si comprende, proprio a partire dal capitale culturale familiare (Tab. 5): le famiglie con un capitale culturale basso hanno figli maggiormente iscritti nei CFP (+ 20 punti percentuali rispetto alla media) e sono sottorappresentate negli istituti professionali e tecnici; un capitale culturale alto è distintivo degli iscritti ai licei. Inoltre, la relazione tra capitale culturale familiare, scuola frequentata, indice di riuscita e di aspettative è significativamente correlata, a differenza del legame tra status e riuscita<sup>8</sup>.

---

autoctoni e ciò esercita un notevole influsso sui rendimenti nei diversi ambiti di competenza (Ufficio Scolastico per la Lombardia, 2008).

<sup>6</sup> Il livello basso dell'indice di capitale culturale familiare coincide con l'assenza di scolarizzazione o con la frequenza della scuola primaria dei genitori, il livello medio-basso corrisponde alla frequenza della scuola media inferiore, il livello medio-alto al diploma, il livello alto ad un titolo di studio universitario. Per costruire l'indice, è stato considerato il titolo di studio più elevato presente in famiglia, comparando il livello di istruzione dei due genitori.

<sup>7</sup> Alcuni autori evidenziano ciò che accade ai migranti, le cui competenze acquisite nei percorsi scolastico-formativi o sul lavoro, non risultano rilevanti nel mercato del lavoro delle società di accoglienza (Chiswick e Miller, 2007).

<sup>8</sup> La ricerca di Bosisio, Colombo, Leonini, Rebughini (2005), già citata, sottolinea la rilevanza dei contesti biografici e familiari (il capitale culturale dei genitori, indipendentemente dal tipo di lavoro svolto in Italia). In genere, chi arriva in Italia con un titolo di studio superiore, indipendentemente dalla provenienza territoriale, prospetta con più convinzione una prosecuzione degli studi fino all'università per i propri figli, non solo per costruire migliori occasioni di inserimento lavorativo, ma anche per conservare alto il proprio prestigio nei confronti della parentela lasciata in patria (Bertozzi, 2004). In linea con una lunga tradizione di ricerca, anche Queirolo Palmas (2006) ribadisce che il capitale culturale familiare incide sulle propensioni scolastiche dei figli, facendo oscillare le intenzioni di continuare gli studi. I figli provenienti da famiglie ad alto capitale culturale proseguono gli studi, qualunque sia la

**Tab. 5 - Percorso scolastico per capitale culturale familiare - %**

Scuola frequentata	Capitale culturale familiare				Totale
	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	
CFP	42,6	35,3	19,6	15,5	22,2
Istituti professionali	17	25,3	27	27,4	26,4
Istituti tecnici	25,5	31,2	36,4	34,4	34,2
Licei	14,9	8,2	17	22,7	17,2
<i>Totale (N casi = 952)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,000 - Correl. signif. liv.: 0,01</i>					
<i>Indice di riuscita</i>					
Basso	29,8	27,6	24,5	20,2	23,9
Medio-basso	21,3	17,6	16,8	20,5	18,4
Medio-alto	40,4	50	46,8	43,5	46
Alto	8,5	4,7	12	15,8	11,8
<i>Totale (N casi = 951)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,47 - Correl. signif. liv.: 0,05</i>					
<i>Indice di aspettative</i>					
Basso	19,6	15,9	13,4	13	14
Medio-basso	43,5	44,1	35,6	27,2	34,7
Medio-alto	19,6	22,9	30,1	28,2	27,7
Alto	17,4	17,1	20,8	31,6	23,6
<i>Totale (N casi = 1015)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,000 - Correl. signif. liv.: 0,01</i>					

Il capitale culturale, quindi, risulta correlato con la scuola frequentata, la riuscita e le aspirazioni per il futuro dei figli: emerge una sorta di polarizzazione tra due gruppi di studenti – uno di eccellenza con genitori molto istruiti, l'altro con scarsi esiti e orientato verso professioni poco qualificate, in famiglie con basso capitale culturale –, sulla base del livello di istruzione dei genitori.

#### **4. Il progetto migratorio, un investimento per la riuscita dei figli**

Per quanto riguarda l'*ethos* di riferimento, alla migrazione viene attribuito il significato di investimento per la famiglia e per i figli: nonostante la mobilità professionale ascendente dei genitori sia minima, infatti, la mobilità educativa

situazione di declassamento o valorizzazione del proprio livello di istruzione sul mercato del lavoro e quale che sia la propria cittadinanza.

dei figli in campo scolastico-formativo, grazie all'evento migratorio, costituisce una possibilità reale e un'aspirazione.

In tal senso, può essere interessante comparare il capitale culturale dei genitori con il livello di istruzione raggiunto dai figli. Si può notare che per quasi ¼ del campione, si è verificata una mobilità educativa ascendente (Tab. 6), in quanto i figli hanno già nel presente un livello d'istruzione superiore ai genitori: il 22,8% del campione frequenta scuole superiori o CFP, superando il livello di scolarizzazione dei genitori con un titolo di studio basso o medio basso (arrivati, al massimo, alla scuola media). Per il 43,9% del campione, la frequenza delle scuole superiori o della FP ha l'obiettivo di mantenere lo stesso livello di istruzione dei genitori diplomati, mentre per il 33,3% del campione solo l'iscrizione all'università e il conseguimento della laurea impedirà agli studenti una mobilità educativa discendente.

**Tab. 6 - Mobilità educativa effettiva (scuola frequentata dai figli per capitale culturale familiare) - % totale**

	Capitale culturale familiare				Totale
	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	
Istituti professionali	0,8	4,5	11,9	9,1	26,4
Istituti tecnici	1,3	5,6	16	11,4	34,2
Licei	0,7	1,5	7,5	7,6	17,2
Centri formazione professionale	2,1	6,3	8,6	5,1	22,2
<i>Totale (N casi = 952)</i>	<i>4,9</i>	<i>17,9</i>	<i>43,9</i>	<i>33,3</i>	<i>100</i>

*Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,000 - Correl. signif. liv.: 0,01*

Oltre ad una mobilità educativa effettiva, può essere rilevata una mobilità "auspicata" dagli studenti rispetto ai genitori, confrontando il livello di istruzione della famiglia con i progetti formativi degli adolescenti (Tab. 7): l'aspirazione ad un livello di istruzione superiore ai propri genitori riguarda il 39,3% del campione, che si pone l'obiettivo di raggiungere un livello culturale più alto di quello della famiglia; il 33,7% si propone di mantenere lo stesso livello di istruzione dei genitori, mentre si prevede una mobilità educativa discendente per il 20,9%.

**Tab. 7 - Mobilità educativa auspicata (progetti formativi e lavorativi degli adolescenti per livello di istruzione dei genitori) - %**

	Capitale culturale familiare				Totale
	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	
Andrò all'università	0,9	3,5	14,6	16	35
Dopo la qualifica prof, prenderò il diploma per andare all'università	0,1	1,8	2,9	2,2	7

Finirò le superiori e andrò a lavorare	2,5	8,2	15,5	10,6	36,9
Prenderò una qualifica prof e andrò a lavorare	1,2	3,5	7	2,8	14,5
Non finirò gli studi superiori	0,1	0	0,4	0,1	0,6
Cambierò corsi di studi o scuola	0	0,3	1,2	0,5	2
Altro	0	0,5	1,9	1,1	3,5
Non dichiara	0,1	0,1	0,3	0	0,5
<i>Totale (N casi = 952)</i>	<i>4,9</i>	<i>17,9</i>	<i>43,9</i>	<i>33,3</i>	<i>100</i>

*Signif. Chi Quadr. Pearson: 0,000 - Correl. signif. liv.: 0,01*

La migrazione familiare crea, quindi, occasioni di mobilità educativa per i figli maggiori rispetto alle opportunità di mobilità socio-professionale per i genitori e, in questo senso, costituisce una chance. L'immigrazione è già di per sé un investimento: rispetto alle famiglie italiane, quelle migranti, attraverso la scelta di emigrare, hanno di fatto optato per un investimento sui propri figli, per offrire loro un maggiore benessere economico, ma soprattutto scuole e lavori migliori<sup>9</sup>.

Dall'analisi del legame tra percorso migratorio dei genitori e progetti formativi dei figli (Fig. 1), emerge infine che le famiglie che intendono rimanere in Italia hanno figli che, dopo le superiori, pensano di proseguire gli studi all'università: significativo in tal senso è l'orientamento dei nuclei monoparentali, con alto status, con figli iscritti ai licei. La prospettiva del rientro contraddistingue maggiormente le famiglie con entrambi i genitori e con un livello di istruzione basso, con studenti frequentanti istituti professionali e CFP.

**Fig. 1 - Caratteristiche del campione rispetto ai progetti familiari**

	<i>Tipo di famiglia</i>	<i>ISSE</i>	<i>Capitale culturale</i>	<i>Scuola frequentata</i>
Restare in Italia	Con un genitore	Alto	Basso	Licei Istituti tecnici
Tornare al Paese d'origine	Entrambi i genitori	-	Medio-basso Medio-alto	Istituti prof CFP
Non lo sa	Senza genitori	Basso	-	-

Quando la migrazione offre un miglioramento in termini di opportunità di istruzione/formazione per i figli, offerte dal paese d'immigrazione, il progetto

<sup>9</sup> Nella ricerca sulle famiglie migranti dell'Iref, gli intervistati attribuiscono un importante valore al proseguimento degli studi dei loro figli. Secondo i ricercatori, tuttavia, a parità di reddito e di capitale culturale, non è detto che le famiglie investano sui loro figli in eguale misura. Le diverse culture di origine degli intervistati possono contribuire a determinare il tipo di scelte: nella ricerca, i gruppi più propensi ad un'istruzione universitaria sono quelli indo-inglese e slavo-cristiano (Bartolini, Morga, 2007).

familiare si orienta al radicamento nel nuovo contesto: questo orientamento sottolinea il significato della migrazione familiare come investimento per il futuro dei figli, in cui una formazione di qualità può migliorare la loro situazione occupazionale, il potenziale economico e la posizione sociale, con un ritorno per l'intera famiglia.

## **5. Per concludere: dall'appartenenza familiare alla cittadinanza**

Al termine di questo paper, è necessario sottolineare che l'analisi dei progetti migratori è stata sviluppata dal punto di vista dei migranti, esplicitando differenze ed esperienze vissute a livello personale e familiare dalle generazioni di genitori e figli, mentre si è tralasciata la considerazione dei contesti istituzionali in cui si produce l'inserimento degli immigrati e dei loro discendenti. Nonostante ciò, concludendo questa riflessione sulle famiglie degli studenti, è opportuno rammentare che la condizione immigrata non è attributo del singolo, bensì l'esito di scelte unilaterali di regolazione della possibilità di ingresso e permanenza in un certo paese, delle modalità per acquisire la cittadinanza, in conformità con una determinata dottrina statutale (Zanfrini, 2007). Molto importanti sono, infatti, le opportunità che le istituzioni pubbliche offrono alle nuove generazioni a livello di istruzione e formazione, nella transizione al mercato del lavoro e, in particolare, nell'accesso alla cittadinanza. A questo proposito, in Italia,

per chi vive e lavora da molti anni nel Bel Paese, per i bambini che qui hanno studiato, per coloro che vi sono nati, diventare italiani è un obiettivo molto difficile. La legge rende difficile diventare cittadino a chi è nato in Italia: si richiede ai minori di essere nati da genitori già regolarmente residenti; l'onere derivante da infrazioni alle regole del soggiorno dei genitori viene posto sulle spalle del figlio. Si pretende che la residenza regolare rimanga tale per tutto il periodo che va dalla nascita alla maggiore età, deve essere continuativa, il minore non deve aver vissuto all'estero per ragioni di studio o familiari. Ai minori che non presentano tali requisiti viene fatto uno sconto sui tempi di attesa ma non sulle procedure: al crescere dei nati in Italia, la pressione per modificare la legge crescerà (Zincone, 2006: 3).

I toni critici di Zincone rispetto alla legge n. 91 del 1992 – e soprattutto a riguardo degli ostacoli nell'accesso alla cittadinanza, posti ai figli di immigrati, nati in Italia, o ai bambini scolarizzati nel nostro sistema di istruzione/formazione –, lasciano intravedere quello che è destinato a diventare, nel breve periodo, il tema centrale del dibattito pubblico. Le dinamiche di inclusione ed esclusione delle nuove generazioni si giocheranno, non solo sulle opportunità formative e lavorative offerte dal contesto italiano:

l'appartenenza degli adolescenti stranieri ad una storia familiare segnata dalla migrazione necessiterà, in qualche modo, di essere coniugata con la questione della cittadinanza che – seppur in Italia affondi le sue radici nella famiglia, si acquisisca sostanzialmente per discendenza e rappresenti una sorta di eredità – è da intendere come possibilità di partecipazione all'area pubblica e creazione di una solidarietà diffusa, che possa rafforzare e sostenere la realizzazione dei progetti delle famiglie.

### **Bibliografia di riferimento**

- Ballarino G., “Sistemi formativi e mercato del lavoro”, in Regini M. (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2007, pp. 231-257.
- Bartolini S., Morga C., “Le famiglie con figli: investimenti concreti in un futuro incerto”, in Simoni M., Zucca G. (a cura di), *Famiglie migranti*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 100-124.
- Bertozzi R., “Le rappresentazioni e le aspettative delle famiglie immigrate nei confronti dei minori”, in Giovannini G., *La condizione dei minori stranieri in Italia*, 2004, [www.ismu.org](http://www.ismu.org).
- Besozzi E., “Nuove generazioni transnazionali e progetti di integrazione”, in Bosi A. (a cura di), *Città e civiltà Nuove frontiere di cittadinanza*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Besozzi E., “La scuola secondaria superiore e la formazione professionale”, in Osservatorio Regionale sull'Immigrazione e la Multietnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, Regione Lombardia, Fondazione ISMU, 2008, pp. 87-120.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze ed aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale*, Milano, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, 2007.
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli Editore, 2005.
- Bourdieu P., *La distinzione*, Bologna, il Mulino, 1983.
- Brinbaum Y., *D'une génération à l'autre. Les aspirations éducatives des familles immigrées : ambition et persévérance*, “Education & Formation”, 72/2005, pp. 53-75.
- Chiswick B. R., Miller P. W., *The International Transferability of Immigrants' Human Capital Skills*, Institute for the Study of Labor, Discussion Paper n. 2670, 2007.
- Crul M., *Pathways to Success for the Children of Immigrants*, Amsterdam, Migration Policy Institute, 2007 (paper).
- Decimo F., “I ricongiungimenti familiari”, in Barbagli M. (a cura di), *Primo rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma, 2007, pp. 300-322.

- Djouder A., *Disintegrati. Storia corale di una generazione di immigrati*, Milano, il Saggiatore, 2007.
- Donati P., *Famiglia, migrazioni e società interculturale: quali regole di convivenza civile?*, Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze, 2007 (paper).
- Favaro G., Napoli M. (a cura di), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Milano, Guerini, 2004.
- Giovannini G., “La scuola”, in Fondazione ISMU, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 131-143.
- Moncusi Ferré A., *Segundas generaciones.? La inmigración como condición hereditaria?*, “AIBR”, 3/2007, pp. 459-487.
- Queirolo Palmas L., “Etnicamente diversi? Alunni di origine immigrata e scelte scolastiche”, in Id., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuola e spazi urbani*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 103-120.
- Rumbaut R. G., *Assimilation and its discontents: between rethoric and reality*, in “International Migration Review”, 31 (4), 1997, pp. 923-960.
- Santagati M., “La famiglia immigrata, risorsa e vincolo per i figli”, in Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 61-86.
- Ufficio Scolastico per la Lombardia, *Le competenze scientifiche degli studenti quindicenni lombardi. Primi risultati di PISA 2006 in Lombardia*, Milano, 2008.
- Zanfrini L., “Seconde generazioni e mercato del lavoro”, in Valtolina G. G., Marazzi A. (a cura di), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 169-198.
- Zanfrini L., *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Zincone G. (a cura di), *Familismo legale. Come (non diventare italiani)*, Roma-Bari, Laterza, 2006.